ANCORA SUL RADICALISMO (E SULLA COERENZA)

Il mio invito a «votare per il PCI, per cambiare» apparso su «l'Unità» del 2 giugno con il titolo Il vizio del radicalismo, *ha suscitato alcune violente (e persino ingiuriose) reazioni: un anonimo corsivista sull'«Avanti!» del 4 giugno; Stefano Merli sul «Manifesto» dell'11 giugno; Cesare Cases sul numero dell'«Espresso» che è in edicola. Non avrei risposto, per le parti che più direttamente mi riguardano, nè a ciascuno di questi interventi ne a tutti essi insieme, se qualche significativa conferma d'interesse generale (per i lettori, voglio dire, non per me) non ne fosse venuta al mio discorso.*

La prima, appunto, consiste semplicemente nella constatazione che l'elemento comune e solidale, di cui io parlavo, fra gruppettarismo, radical-estremismo e radical-socialismo, è venuto fuori questa volta con solare evidenza: i miei interlocutori mi hanno dato inaspettatamente ragione, più di quanto pensassi, parlando una lingua molto simile fra loro, impastata d'indignazione moralistica e di grandi affermazioni generiche, pronta all'insulto e alla invettiva, ma poco attenta ai fatti. Vediamoli questi fatti, con quella freddezza che dovrebbe riuscire a trasformare anche i casi personali (soprattutto quelli psicologici ed esistenziali, spesso miserevoli, di taluni intellettuali), in considerazioni storiche, obbiettive.

L'irruento corsivista dello «Avanti!» (il cui anonimato m'impedisce purtroppo di stabilire se egli sia stato oppure no qualche anno fa un ardente sostenitore dell'unificazione del suo partito con Tanassi e Orlandi) mi ricopre d'improperi per aver io sostenuto che è presente nell'area socialista un radicalismo ambiguo, che sostiene e utilizza una politica del doppio binario. Ma io, per l'appunto, di questo particolare fenomeno avevo inteso parlare (ed era del tutto chiaro) e non del Partito socialista nel suo complesso, che è cosa ben più seria ed importante. Perchè il corsivista dell'«Avanti!» non mi ha risposto dimostrandomi che la mia affermazione era infondata, che non esiste un radicalismo di parte socialista e che comunque non coincide affatto con la politica attuale di quel partito? Oppure, se avesse ammesso onestamente che tale fenomeno esisteva e aveva qualche consistenza, perché non dirci qual era il suo giudizio su di esso? No, di tutto questo il corsivista dell'«Avanti!» tace. Un radicalismo di parte socialista forse c'è, forse non c'è. In ogni caso non bisogna parlarne: soprattutto in periodo elettorale. Si ha il diritto di chiedersi, a questo punto, se l'irritazione non nasconda la falsa coscienza di chi vuol celare un oggetto di famiglia, scomodo ma utile.

Stefano Merli mi accusa invece di voler «sottrarre alla forza-lavoro intellettuale il rapporto diretto con le lotte e la pratica di classe». Bene, qui c'è la ripresentazione di un discorso vecchio ed equivoco, che si poteva sperare superato da un pezzo, e che consiste nel mettere da una parte tutti gli intellettuali «movimentisti», che hanno un rapporto «diretto» con la lotta di classe, e dall'altra tutti quelli che, avendo invece un rapporto con il Partito comunista, non hanno e non possono avere un rapporto, nè mediato nè immediato, con la lotta di classe. Ma lo sforzo di questi anni è consistito essenzialmente nel superare questa falsa impasse e nel dimostrare che far politica da parte degli intellettuali significava esattamente arricchire (di fattori sociali, di lotte di massa, di conoscenze e anche, sì, di strumenti tecnici di analisi) il rapporto tra la classe, i ceti intermedi e il partito egemone della classe operaia in Italia, cioè il Partito comunista. Ora, visto che si parla di «movimento», bisognerebbe anche arrivare a chiedersi quale direzione fondamentale (anche se non unica) esso abbia seguito in questi anni. Se si dovesse giudicare dal flusso immenso di forze intellettuali, che dal '68 ad oggi, maturandosi all'interno delle lotte, sono confluite nel PCI o intorno al PCI (e la massa di consensi raccolta in occasione di queste regionali ne rappresenta una testimonianza di singolare importanza quantitativa e qualitativa), si concluderebbe facilmente che tale sforzo non è stato privo di risultati, e ciò è accaduto, io penso, perché esso si fondava su riscontri sia obbiettivi sia soggettivi (in pratica, sia sull'interna evoluzione e composizione della classe operaia e della grandi masse intellettuali, sia sulla sostanziale corrispondenza della politica generale e culturale del PCI a questi fenomeni).

Cases è però di tutti il più ineffabile. Se la prende con me perché dice che sono un fideista e che come Sant Anselmo deduco da tutti gli altri attributi dell'ente anche quello dell'esistenza: il PCI è efficiente, grande, forte, dunque esiste. L'accusa mi sorprende. Se mai sono stato sensibile ad un ragionamento, è stato quello esattamente opposto: ho cominciato a constatare che il PCI esiste, poi mi sono sforzato di intendere perché, oltre ad esistere, è anche efficiente, grande, forte. Tutto ciò, però, a Cases non interessa (come non interessa a tutti quegli intellettuali, che io però credo sempre meno influenti e numerosi, i quali non vogliono accettare il principio che il fondamento minimo della operazione intellettuale consiste nel chiedersi perché le cose sono come sono), e proclama (questo però non è fideismo, no, questo è un parere meditato e profondo: «La realtà è che oggi il rinnovamento passa attraverso la società civile più che attraverso i partiti».

Bene, io adesso non voglio discutere a fondo questa affermazione (spero di poterlo fare presto su queste stesse colonne), perché non avrei lo spazio per farlo bene. Ma voglio osservare soltanto questo: e o non è una tipica affermazione radical-estremistica la contrapposizione fra società civile e partiti, da cui scaturisce la pratica negazione della politica? Non torniamo anche con questo indietro di almeno dieci anni, non si finisce con questo per attribuire di nuovo agli intellettuali una funzionchiere dei gruppi organizzati o di grilli parlanti della società civile (neanche tanto più divertenti, ormai), cioè la solita eterna sfatta funzione pre-politica, moralistica o (a seconda dei casi) consolatoria? L'ironia della sorte vuole che anche in questo caso il gioco delle «coincidenze» confermi in pieno il mio primo discorso: Cases, infatti, è un intellettuale ex-comunista, che nutre spiccate simpatie per la sinistra estrema. Però, il suo articolo compare su di un giornale, «L'Espresso», che è un tipico e molto ben fatto organo di quel radical-socialismo, di cui pure abbiamo parlato, e su di un numero che è pieno di articoli invitanti in pratica a votare per il PSI. Cases, però, questo problema non se l'è posto: non glie ne è, per così dire, importato nulla. E' un problema politico, infatti, di scelta e di orientamento pubblico della scelta. Come non pensare che dietro tutto questo ci sia un solo obiettivo polemico, e cioè il PCI?

Non sarà, allora, del tutto infondata l'impressione profonda che ho provato leggendo questi articoli, e cioè che la «colpa» da me commessa fosse essenzialmente quella di aver invitato con una certa forza intellettuali, studenti, giovani operai, a votare per il Partito comunista. Torniamo con questo ad un punto di fondo. Di una sola affermazione, contenuta nel mio precedente articolo, i miei interlocutori non si sono occupati, ed era quella centrale e fondamentale: per far andare indietro la DC, per far avanzare l'operazione riformatrice di cui l'Italia ha bisogno, per arrestare e battere definitivamente il pericolo fascista, bisogna che vada avanti, che abbia un grande successo, il Partito comunista italiano. E aggiungevo: è un voto a favore di Fanfani qualsiasi voto «a sinistra», che in questo momento tolga qualcosa all'avanzata del PCI. E ancora dicevo: per quanto possa apparire paradossale (e spiacevole, e di sapore amaro per qualcuno), l'avanzata del PCI giova a tutti nella sinistra, persino ai radical-socialisti e ai radical-estremisti (se, naturalmente, come dobbiamo sempre sperare, c'è qualche chiarezza e senso politico nelle loro stesse scelte). No, a questo non m'è stato risposto, davvero, e pour cause. Rispondere avrebbe significato per i miei interlocutori rimettere in discussione molte piccole «certezze» assodate, molte comode abitudini intellettuali stratificate nel tempo, persino una «coerenza» cui si è più attaccati che alla realtà. Ma questo si può e si deve fare, e molti lo hanno fatto in questi anni. Non è impensabile perciò che, proprio nel solco aperto dalle lotte e dalla intelligenza delle organizzazioni operaie, molti altri, soprattutto giovani, possano ancora farlo.

A. Asor Rosa

Agghiacciante tragedia in una realtà di pesante sfruttamento

Tre morti e undici feriti nello scoppio di una fabbrica artigiana del Bresciano

Distrutta l'officina situata in una vecchia cascina — E' saltato in aria un deposito di gas propano — Tra le vittime dipendenti e soci delle «Cesellerie bresciane» — Una nota della federazione bresciana del PCI

RONCADELLE (Brescia) — Uno degli operai feriti nel crollo della fabbrica e, a destra, squadre di soccorritori tra le macerie dopo l'esplosione

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 13

Tre morti, undici feriti di cui tre gravissimi, sono il tragico bilancio di una sciagura provocata stamattina verso le 8, a Roncadelle, dallo scoppio di un deposito di gas propano liquido che ha distrutto letteralmente una piccola fabbrica artigianale che lavorava il peltro. Emilio Gnocchi, 23 anni, comproprietario dell'azienda, Daniela Bianchetti, di 19 anni, Adriana Careni in Baresi, 20 anni, sono i nomi delle tre vittime. I corpi sono stati estratti dopo ore di intenso lavoro con le ruspe dalle macerie dell'officina. I morti e i feriti sono dipendenti o soci della «cesellería bresciana», sorta un paio d'anni fa all'interno di una vecchia cascina, in una altrettanto vecchia stalla adattata ad officina artigianale. I dipendenti della cesellería bresciana erano 11 tre operai, una impiegata, sette lavoratori; completavano l'organico i quattro soci. All'esterno addossato ad un muro perimetrale vi è il deposito di gas propano liquido.

Alle 7,45 mentre si stava per riprendere il lavoro un grosso boato ha rotto il silenzio.

Un'ala del fabbricato è crollata seppellendo numerosi lavoratori. Sembra che lo scoppio sia stato determinato da una fuga di gas; o forse qualche cannula per saldare rimasta aperta o una fuga nell'impianto. L'ambiente saturo di gas si è trasformato in una micidiale bomba innescata dalla accensione di un interruttore.

Man mano che i feriti venivano liberati dalle macerie si provvedeva immediatamente al loro trasporto all'ospedale. Il primo è stato Claudio Preti, 15 anni, che ha riportato ustioni in tutto il corpo di secondo e terzo grado, poi di seguito a distanza di qualche tempo l'uno dall'altro Angela Pasquali, che abita nella vecchia cascina, Claudio Scutra 35 anni, uno dei titolari dell'azienda. Per i tre i medici si sono riservati la prognosi. Ennio Cirsini, 17 anni (40 giorni), Giovanni Scalvini, 23 anni (40 giorni), Enzo Benedini, 24 anni (37 giorni), Pierina Ferrari, vedova Mattanza, 48 anni, abitante nella vecchia cascina vicino alla fabbrica assieme agli otto figli (30 giorni), Pietro Frassine, 24 anni (30 giorni), Oscar Corberi, 27 anni (20 giorni), Gianpiero Mattanza, 19 anni (10 giorni), Angelo Franzoni (8 giorni).

Si è tentato di tutto per salvare la vita alle vittime di questa spaventosa tragedia. Ma per tre di queste non c'è stato niente da fare.

Si è trattato di una tragedia sconvolgente scoppiata in una assurda officina sorta fra le case civili, nell'ala di un vecchio casciniale, priva quindi delle più elementari norme di sicurezza tanto è vero che stando alle prime indagini il deposito del propano non sarebbe stato neppure collaudato. La piccola azienda era una delle tante sorte in questi anni di grave crisi. La conduzione era artigianale ma in effetti si trattava di vero e proprio lavoro a domicilio, commissionato, magari da altre aziende più grandi.

I comuni di Castel Mella e Roncadelle hanno decretato il lutto cittadino. E' stata aperta una inchiesta della magistratura.

La Federazione comunista bresciana ha emesso un comunicato, in cui si afferma tra l'altro che «l'indignazione e il dolore per le vittime deve consentire una riflessione precisa sulle cause profonde che stanno alla base del prezzo inaudito che la classe operaia bresciana paga ad uno sviluppo industriale distorto e incredibilmente precario, che trova proprio in questa nuova tragedia la sua massima esemplificazione. Sono difatti note le tendenze che, proprio in questa fase di crisi acuta dell'economia, esprimono gran parte dell'imprenditorialità media e grande. Tendenze che si riassumono essenzialmente in una esasperata polverizzazione delle produzioni, in piccole officine o addirittura a domicilio».

Carlo Bianchi

UDINE

Liberati i 14 soldati della «Cavarzerani»

UDINE, 13

I 14 soldati della caserma «Cavarzerani» di Udine, detenuti da diverso tempo nel carcere militare di Peschiera con l'accusa di ammutinamento e reclamo collettivo, sono stati scarcerati e posti in libertà provvisoria. Tra questi anche Giosuele Del Popolo, principale accusato, che si trovava recluso da quasi 40 giorni. A quanto risulta sarebbe stato ritirato anche il mandato di cattura per il soldato Giampaolo Lombardi.

La scarcerazione dei giovani di leva rappresenta un primo, importante successo dovuto alla iniziativa delle forze democratiche, e in primo luogo del nostro Partito, e alla protesta della popolazione udinese.

Ricordiamo i fatti che sono serviti da pretesto per l'iniziativa repressiva. In aprile, alla caserma «Cavarzerani» di Udine, un folto gruppo di militari congedandi aveva atteso si suonasse, com'è consuetudine, il silenzio fuori d'ordinanza. Il tenente Coco ordinava invece il rientro nelle camerate e, alle rimostranze, per nulla indisciplinate, di alcuni soldati, trasferiva il Del Popolo in camera di punizione, avviando quindi una inchiesta che portava alla incriminazione di una ventina di militari, alcuni già in congedo, e all'arresto di 17 di essi.

Incriminato l'alto magistrato romano Spagnuolo

Il PG avvertì Coppola: «La polizia ti controlla»

L'inchiesta formalizzata dal Sostituto procuratore Casini - Le accuse sono di violazione del segreto d'ufficio e favoreggiamento personale - Altri 4 imputati di falsa testimonianza

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13

L'inchiesta sul caso Spagnuolo è stata formalizzata dal Sostituto procuratore Giancarlo Casini che stamani ha inviato il voluminoso fascicolo all'ufficio istruzione del tribunale.

Le accuse nei confronti dell'ex procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo sono due violazioni di segreti d'ufficio e favoreggiamento personale. Secondo il giudice Casini, l'alto magistrato avrebbe fatto sapere a Frank Coppola (assolto dalle assise fiorentine dall'accusa di aver organizzato l'attentato al questore Angelo Mangano) che i telefoni della clinica romana in cui si trovava ricoverato erano controllati dalla polizia. Inoltre, l'ex Procuratore generale si sarebbe adoprato per la revoca del provvedimento che imponeva il soggiorno obbligato al boss mafioso.

Spagnuolo, già più volte interrogato dal Procuratore Casini e dallo stesso Procuratore capo Padoin, respinge le accuse con denunce che hanno coinvolto nella vicenda personaggi della cronaca di questi ultimi tempi compreso lo stesso Frank Coppola nei confronti del quale la magistratura procede per calunnia e corruzione. Altri personaggi implicati nella complessa vicenda sono il questore Angelo Mangano accusato di corruzione (avrebbe ricevuto 18 milioni dei 50 pattuiti con Coppola per cancellare dalle bobine i nomi scottanti), il tecnico delle radiospie Francesco Greco accusato di calunnia e il supertestimone del processo Coppola-Mangano, Salvatore Ferrara, scomparso proprio alla vigilia della sua deposizione in Corte d'assise (si sarebbe rifugiato in estremo oriente) anch'egli accusato di calunnia.

Altre quattro persone dell'entourage di Coppola sono state accusate di falsa testimonianza. Nel formalizzare la complessa istruttoria, il dottor Casini ha chiesto al giudice istruttore ulteriori indagini. Dopo di che, il giudice chiuderà l'istruttoria accogliendo o meno le osservazioni del pubblico ministero.

Il caso Spagnuolo esplose praticamente il 9 gennaio del '74. Quel giorno, su tutti i giornali apparvero due distinti articoli dedicati al Procuratore generale di Roma il primo relativo al discorso da lui pronunciato in occasione dell'anno giudiziario romano; il secondo riguardante le accuse di favoreggiamento e rivelazione di segreti di ufficio, mossegli dal pregiudicato siciliano Salvatore Ferrara, nel corso dell'inchiesta sull'attentato al questore Angelo Mangano.

Anche l'esperto in elettronica Francesco Greco mosse un attacco contro Spagnuolo, affermando che aveva favorito il boss mafioso Coppola, facendogli sapere che il suo telefono era stato posto sotto controllo.

Si arriva al 16 febbraio quando *Il mondo* pubblica un'intervista che il dottor Spagnuolo ha rilasciato al giornalista Caprara. Spagnuolo accusa «Stavamo per emettere mandato di cattura contro il questore Mangano e far saltare il castello di interessi che lo protegge. Eravamo arrivati al momento chiave dell'istruttoria sulla destinazione dei fondi nei della Montedison a certi partiti e funzionari. Vorrebbero legarmi le mani. E invece bisogna far pulizia nella polizia».

L'articolo suscitò enorme scalpore. Le accuse continuarono a piovere sul suo capo. Divenne il Procuratore «più discusso» d'Italia. L'alto magistrato, che quando era procuratore a Milano sequestrò il film «Rocco e i suoi fratelli» sostenendo che si trattava di una pellicola pornografica, venne poi allontanato dalla carica di Procuratore generale e nominato presidente di sezione alla Cassazione. Iniziò quindi un'inchiesta che la Cassazione affidò ai giudici fiorentini. Per un anno il dottor Casini ha interrogato, ascoltato decine e decine di persone che in un modo o nell'altro hanno avuto modo di frequentare l'ambiente di Frank Coppola o quello di Mangano o della Procura generale. Ora sembra sia giunta l'ora della resa dei conti.

Giorgio Sgherri

Acuita tensione nella vertenza del «Parisien Liberé»

DUE PROVOCATORI ATTENTATI A PARIGI

Feriti il leader di «Force Ouvrière» e il redattore capo dell'AFP — Anche il partito socialista condanna l'eventuale impiego della forza contro i tipografi che occupano la sede del giornale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13

Il clima politico e sociale, già teso attorno alla lotta dei tipografi del *Parisien liberé* che da un mese occupano la tipografia e che ieri hanno ricevuto l'ingiunzione dell'usciere del Tribunale di evacuare lo stabilimento, si è bruscamente aggravato stanotte allorchè due attentati al plastico sono stati commessi contro le abitazioni di Andre Bergeron, segretario generale del sindacato «Force ouvrière» (che aveva condannato l'occupazione dello stabilimento e in generale la lotta dei tipografi) e Bernard Cabanes, redattore capo della *Agence France Presse*. Si ritiene che Bernard Cabanes, che si trovava nell'ingresso della propria abitazione al momento dell'esplosione e che ha riportato gravi ferite, sia rimasto vittima di una omonimia e che l'attentato fosse diretto in realtà contro l'altro Bernard Cabanes redattore capo del *Parisien liberé*.

Comunque sia i due attentati, verifica isi dopo la grande manifestazione organizzata ieri sera dalla CGT e dalla CFDT contro le violenze poliziesche e in segno di solidarietà coi tipografi in lotta, e dopo un mese di polemiche tra «Force ouvrière» da una parte e la CGT e la CFDT dall'altra, hanno offerto al ministro degli interni l'occasione di gridare contro «la violenza che chiama la violenza» e alle forze antioperaie di chiedere l'intervento del governo (cioè della polizia).

Bergeron afferma in effetti che l'attentato è stato possibile «nel clima di odio creato dalla campagna della CGT contro il suo sindacato», e con ciò sfrutta bassamente un'azione che è evidentemente opera di provocatori, destinata a preparare nell'opinione pubblica l'intervento della polizia contro i tipografi che occupano gli stabilimenti del «Parisien liberé».

Tutte le forze democratiche oggi sono di questo avviso e anche il Partito socialista, che fin qui aveva mantenuto una posizione prudente nel conflitto all'interno del giornale conservatore, si dissocia dall'interpretazione di Bergeron affermando che questa provocazione «di carattere fascista» non può essere l'opera dei tipografi, che sin qui hanno dato prova di un grande senso di responsabilità, ma di persone che «vogliono creare confusione nell'opinione pubblica per giustificare in anticipo l'intervento della polizia».

Accanto alle prese di posizione della CGT, della CFDT, del Partito comunista, del Partito socialista, del Partito radicale in favore dei tipografi, si colloca anche, stasera, il personale della *France Presse* che, dopo aver condannato l'attentato ravvisa in esso un tentativo di screditare i lavoratori in lotta e le loro organizzazioni sindacali per giustificare agli occhi dell'opinione pubblica un intervento della polizia contro le tipografie occupate.

Il conflitto del *Parisien libere* è dunque diventato, in pochi giorni, un grosso affare politico che si colloca nella battaglia in difesa delle libertà sindacali e della democrazia. E lo si è visto ieri sera quando, alla testa del corteo di 100 mila lavoratori parigini, sono stati riconosciuti non soltanto i dirigenti sindacali che avevano organizzato la manifestazione, ma il segretario generale del PCF Marchais, uno dei segretari del Partito socialista, Sarre, uno dei principali dirigenti dei radicali di sinistra, Loncle.

I tipografi del *Parisien liberé*, barricati nei due stabilimenti della rue d'Enghien e della rue de l'Echiquier (due strade parallele vicine ai grandi boulevards) sono decisi a restare sul posto. Si teme tuttavia che il governo, dopo la notifica del decreto di espulsione che «legalmente» gli permette di agire, lanci le forze di polizia nella giornata o nella notte di domani quando tutti i giornali parigini, come ogni sabato, sono chiusi e quando la risposta operaia e sindacale è più problematica.

Augusto Pancaldi

Dalla polizia a Milano

Bloccati due banditi prima di un rapimento

MILANO, 13

Lunghi e pazienti appostamenti da parte degli uomini della squadra mobile hanno impedito per la prima volta a Milano che un altro nome andasse oggi ad aggiungersi al lunghissimo elenco delle persone sequestrate. La vittima era Carlo Rivetti di 18 anni.

Il patrimonio dell'industriale, dopo la sua morte è passato nelle mani della famiglia ed il principale erede è proprio il figlio Carlo che a Milano segue i corsi della terza liceo scientifico presso un istituto privato.

Uno dei due banditi arrestati mentre si accingevano a rapire il giovane è un noto pregiudicato, già ricercato per un clamoroso omicidio nel 1970. Si tratta di Luciano Pernechele di 31 anni, condannato a 12 anni di reclusione per l'assassinio di Cesare Percos. L'altro si chiama Rocco Colucci di 28 anni, nato in provincia di Reggio Calabria e a Milano senza fissa dimora.

Carlo Rivetti giovane vive a Milano alloggiato al «Residence Nasco» di via Spallanzani. A sua disposizione ha una automobile ed un amico-autista affiancatogli in questi ultimi tempi proprio per il dilagare del fenomeno dei sequestri di persona.

E' stato proprio quest'ultimo, che preferisce non fare conoscere il suo nome, a salvarlo qualche giorno fa da un primo tentativo di sequestro attuato dagli stessi due personaggi arrestati questa mattina. La settimana scorsa Carlo Rivetti, a bordo della sua auto e seduto a fianco dell'amico-autista che era alla guida, ha imboccato una strada nei pressi della zona di corso di Porta Ticinese. La via è stata improvvisamente sbarrata da una «125» con due uomini a bordo. L'autista di Rivetta ha immediatamente intuito di che cosa poteva trattarsi e con una manovra spericolata ha evitato il blocco ed è riuscito a sfuggire allo agguato, riuscendo anche a rilevare il numero di targa della «125». Il fatto era stato denunciato alla Questura. Tre agenti venivano incaricati di compiere gli accertamenti del caso. Ieri sera i tre sono riusciti ad individuare la «125» che era stata rubata, parcheggiata in via Ruffini. L'auto aveva le portiere chiuse e gli agenti hanno deciso di rimanere lì tutta la notte in attesa che qualcuno si facesse vivo.

Questa mattina infatti sono arrivati due uomini che hanno aperto l'auto e proprio mentre stavano per sedersi sono stati bloccati ed ammanettati. Sulla «125» vi erano due pistole con il colpo in canna, della corda, un paio di manette, guanti, cappucci, pezzi di stoffa, occhiali, due rotoli di cerotto, un coltello ed una confezione di sonniferi. L'attrezzatura completa per un sequestro troppo completa per appartenere a dei veri professionisti che non lavrebbero ma... lasciata a bordo di un tutto incustodito

Il costo della vita è aumentato del 20,3% in un anno

Nel mese di maggio 1975 i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati sono aumentati del 20,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e dello 0,7% rispetto al mese di aprile 1975.

Gli aumenti percentuali — comunicati dell'ISTAT — registrati nei precedenti dodici mesi sono stati i seguenti: maggio 1974 1,4, giugno 1,9, luglio 2,4, agosto 2, settembre 3,3, ottobre 2,1, novembre 1,5, dicembre 0,9, gennaio 1975 1,2, febbraio 1,2, marzo 0,1, aprile 1,4.

Con riferimento ai singoli capitoli, le variazioni tra aprile e maggio 1975 sono: alimentazione più 0,7%, abbigliamento più 0,5%, elettricità e combustibili meno 0,3%, abitazione più 0,7%, beni e servizi vari più 0,7%. Fra il maggio 1974 e il maggio 1975 le variazioni sono risultate: alimentazione più 22%, abbigliamento più 16,9%, elettricità e combustibili più 4,8%, abitazione più 14,6%, beni e servizi vari più 21,7%.

Nuova ingerenza dell'«Osservatore»

Con una nota inserita nella rubrica «Servizi e commenti» e firmata «Il cronista», l'Osservatore romano è tornato ieri a parlare delle elezioni regionali e amministrative italiane. Questa volta, a differenza del precedente intervento, l'organo vaticano non si limita a un generico appello «ideologico» ma tesse qualche lode della DC e dei suoi slogans elettorali. Il fatto che l'Osservatore si sia indotto a prendere questa posizione solo all'ultimissimo momento non è privo di significato evidentemente i reverendi reaattori si sono resi conto che un sostegno aperto a Fanfani e alla sua linea avrebbe sollevato un autentico vespaio nello stesso mondo cattolico e negli stessi ambienti ecclesiastici. Per cui si sono limitati a un accenno conclusivo di prammatica.

Il fatto mantiene tuttavia, è chiaro, tutta la sua gravità. Si tratta di un gesto di ingerenza inaccettabile nella vita politica interna della Repubblica italiana. Sarebbe stato assai più saggio evitarlo.

posta pensioni

Invalidità civile e malattie professionali

Dopo aver effettuato vari lavori dal 1963 al 1968 sono stato occupato nella Repubblica Federale Tedesca presso una ditta metalmeccanica. Licenziato per motivi di salute sono tornato in Sardegna. Sono inoltre, invalido civile senza alcun indennizzo. Ora mi trovo occupato in una azienda tessile nel reparto riparazioni elettromeccaniche. Prima di essere assunto mi feci una radiografia al torace e mi fu riscontrata una pneumoconiosi (silicosi). Mio padre che è un minatore pensionato proprio per silicosi mi ha fatto fare domanda all'INAIL per essere riconosciuto indennizzabile. L'INAIL di Cagliari ha rigettato la mia domanda per quella malattia professionale con questa motivazione: «Non risulterebbe sia mai stato esposto al rischio silicotigeno durante la sua vita assicurativa».

R. PAOLO FRAU
Guspini (Cagliari)

Fin quando lei presta opera retribuita per conto terzi, la rendita vitalizia come invalido civile non le compete. E' evidente che se, in considerazione della sua menomazione, sempre che abbia raggiunto un minimo di cinque anni di contribuzione, lei chiede ed ottiene la pensione per invalidità dall'INPS, detta pensione esclude il diritto alla rendita da invalido civile. Per quanto riguarda, poi, il mancato riconoscimento della rendita vitalizia per silicosi da parte dell'INAIL, non possiamo che confermarle quanto le ha comunicato detto istituto. L'art. 40 del Testo Unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali approvato dal DPR del 30 giugno 1965 n. 1124 stabilisce, tra l'altro, che nell'assicurazione obbligatoria per le malattie professionali sono comprese la silicosi e l'asbestosi, sempre che dette malattie siano contratte nell'esercizio e a causa delle lavorazioni specificate nella tabella n. 8.

Consultando detto art. 40 abbiamo rilevato che il tipo di lavoro da lei svolto non è compreso tra le lavorazioni di cui alla citata tabella. Precisiamo, inoltre che la tabella stessa, per legge, può essere modificata od integrata solo con Decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro per il Lavoro e la previdenza sociale di concerto con il ministro per la Sanità, sentite le organizzazioni sindacali nazionali di categoria maggiormente rappresentative.

Le notizie (buone) ricevute da Catanzaro

In data 8 agosto 1972 ho presentato domanda all'INPS di Catanzaro per ottenere la pensione d'invalidità quale iscritta alla Gestione speciale degli artigiani. Con lettera del 15 marzo 1974 l'INPS mi ha fatto sapere che la mia domanda è stata accolta però non ho avuto ancora un soldo.

ROSA SCALZO
Carlopoli (Catanzaro)

Abbiamo chiesto alla sede dell'INPS di Catanzaro i motivi della lunga attesa, e la risposta è sempre la stessa: poco personale, molte richieste e molte e farraginose norme, ragion per cui i relativi adempimenti si accavallano producendo intralci (e nessun governo finora ha voluto accogliere le proposte dei parlamentari del PCI per lo snellimento delle pratiche). Ci è stato comunque assicurato che la sua pensione è stata finalmente liquidata. L'importo mensile della sua pensione corrisponde al trattamento minimo che per gli appartenenti alla Gestione degli artigiani era di lire 34 800 mensili fino al 31 12 1971, dal 1° 1 1975 è passato a lire 38 300 per effetto dello scatto della scala mobile e con recente provvedimento è stato portato a lire 47 800 sempre con decorrenza 1 1 1975. Quanto prima lei dovrebbe ricevere anche gli arretrati relativi a quest'ultimo aumento. Se quando lei verrà a conoscenza di queste nostre notizie non avrà ancora ricevuto niente, ci riscriva in modo che «posta pensioni» possa consigliarle il da fare.

A cura di **F. Viteri**